

BUCCADERO

Mensile di informazione Rock
n° 389 - Maggio 2016
Anno XXXVI - € 5,00



AARON & BRYCE DESSNER (The National) Grateful Dead Tribute

INTERVISTE
STURGILL SIMPSON
JAYHAWKS
JOE BONAMASSA
JEFF HEALEY
CHARLIE CINELLI

ERIC CLAPTON
The HIGHWAYMEN
PETER WOLF
THE RIDES
VINICIO CAPOSSELA
BILL EVANS
WILLIAM BELL
BEN HARPER
MICHAEL KIWANUKA
EDWARD SHARPE & The Magnetic Zeros

PteCont € 8,50

ISSN 1827-5540



www.buccadero.it - 393 200 999 - n. 27 (2020) n. 466 art. 1 comma 1 - DGB WARESE

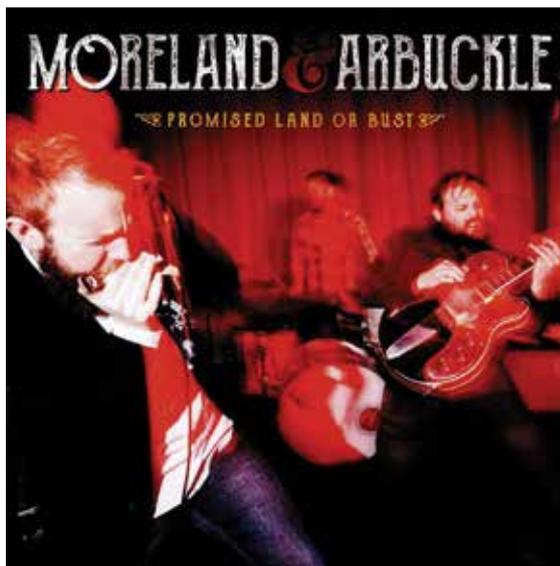
MORELAND & ARBUCKLE

Promised Land Or Bust

Alligator

★★★½

Il passaggio dalla Telarc alla Alligator non ha fatto che accentuare il genuino *houserocking blues* del trio del Kansas, con questo **Promised Land or Bust** arrivato al sesto disco. Dopo i consensi di critica e pubblico guadagnati con **7 Cities**, il chitarrista **Aaron Moreland**, l'armonicista e cantante **Dustin Arbuckle** ed il batterista **Kendall Newby** ripropongono invariata la loro mistura di *gritty blues and roots rock from the heartland*, graffiante sound di straordinaria compattezza che coniuga l'esuberanza di una band da juke joint con gli sporchi riff di una garage band. Contemporaneamente tradizionali e moderni, Moreland & Arbuckle sono strutturati come un trio senza basso sull'esempio del trio del maestro del genere **Hound Dog Taylor** ma posseggono l'energia e la verve dei primissimi Black Keys, solido e serrato rock/blues con tanto di aperture roots e pause melodiche da ballata heartland. La loro lenta ma costante evoluzione li ha portati ad asciugare ancora di più il sound e a concentrarsi su una serie di composizioni originali che colgono a fondo la loro natura di band underground ad alto numero di ottani, che non sfigura in un festival blues come in un club di rock alternativo. Non sono indie per intenderci ma posseggono lo spirito ed il basso profilo di una band che è cresciuta sulla strada lontano dagli uffici discografici, nei concerti, nei festival, lavorando sodo e assimilando i diversi linguaggi del blues, dal North Hills Mississippi Blues al Delta Blues, dal blues rurale a quello urbano di Hound Dog Taylor, per poi riversarli in un ruvido roots rock provinciale. Nello stesso tempo hanno dato risalto allo storytelling non



accontentandosi dei cliché del genere, ne è dimostrazione il precedente **7 Cities** una sorta di concept album basato sulle imprese del conquistatore spagnolo Francisco Vasquez Coronado nel 16 secolo in America, a proposito della mitizzata Quivira una delle sette città dell'oro. Anche in **Promised Land or Bust** i loro testi si rivolgono agli aspetti tragici della vita, come a quelli, è il caso di *Take Me With You (When You Go)*, di più ottimistica speranza. Grazia e rabbia si accompagnano nelle loro canzoni, amanti dubbiosi l'uno dell'altro, donne più terribili di un diavolo (*Mean and Devil*), solitari che si distruggono per la mancanza di affetto, ma anche una salutare dose di sarcasmo (*When The Lights Are Burning Low*) su una donna che ha "*bad intentions behind bedroom eyes*", quello di Moreland&Arbuckle è un universo blues filtrato col disincanto di giovani provinciali che usano la musica per fuggire ad un destino di grigio conformismo. E ci riescono, perché il loro teso ed elettrico rock/blues, intramezzato da qualche dolcezza melodica (*Waco Avenue*) e qualche escursione simil-jazz (*Why'D She Have To Go*) è una salutare reazione alla rassegnazione, musica viva, vibrante, suonata come Dio comanda da un trio che dimostra una sana attitudine anche quando ci sono di mezzo cover importanti come la potente rivisitazione di *I'M A King Bee* di Slim Harpo. Arbuckle è un armonicista di

prim'ordine, Moreland con le chitarre, la cigar box e la slide sa il fatto suo, Newby copre la ritmica senza sbavature, gli invitati sono i tastieristi Scott Williams e Matt Bayles (produttore), il bassista Mark Foley, **Promised Land or Bust** è la loro filosofia, o la terra promessa o il fallimento. Senza vie di mezzo. Un vero B-record, onesto, sincero, pulsante.

Mauro Zambellini

KEB' MO'

Live That Hot Pink Blues Album

Kind Of Blue Music 2 CD

★★★½

Pur non essendo più un giovanissimo (compirà 65 anni ad ottobre) **Kevin Moore**, in arte **KEB' MO'**, a ben guardare non aveva mai pubblicato un vero album dal vivo: *Live And Mo'* del 2009 mescolava materiale in studio e dal vivo, e prima ancora c'era stato *Sessions at West 54th - Recorded Live in New York*, uscito solo in DVD. Quindi ci mancava quel classico doppio dal vivo che ci si può aspettare da un ottimo performer quale è il buon Keb. Bastava dirlo, ed ecco manifestarsi questo *Live That Hot Pink Blues Album*, comunque un doppio per modo di dire. I dischetti sono due, niente da dire, ma ciascuno comprende 8 pezzi per circa 39 minuti, quindi un totale di neppure 80 minuti, poteva starci in un singolo CD. E come altrettanto spesso è usanza i brani non vengono da un unico concerto, ma sono stati pescati da diverse

esibizioni di **KEB' MO'** con la sua band.. Ma sono gli unici rilievi che mi sento di fare, per il resto la musica è ottima, blues elettrico, qualche pezzo funky, R&B e soul, il tutto innervato anche da una leggera patina gospel, grazie agli ottimi componenti della sua band, **Michael B. Hicks** alle tastiere, **Stan Sargeant** al basso e **Casey Wasner** alla batteria (anche produttore del tutto), tutti eccellenti vocalist che supportano in modo egregio il nostro, con le loro eleganti armonie vocali. Il repertorio è composto di brani originali, firmati da **Kevin Moore**, e se aggiungiamo che Keb' Mo' è un bravissimo chitarrista, sia all'elettrica, come all'acustica, spesso in modalità slide, ed è in possesso di una voce molto versatile, in grado di rivaleggiare con **Robert Cray** per le nuances soul del suo timbro, ma adatta anche a ballate morbide e melliflue, e cavalcate gagliarde nel blues più classico, con persino qualche detour in un ambito quasi da cantautore, come aveva dimostrato nel buon *Bluesamericana* del 2014, dopo il non totalmente riuscito *The Reflection* del 2011. E nel live sono rappresentate tutte le facce del nostro: c'è l'intrattenitore "piacione" della leggera e ondeggiante *Tell Everybody I Know*, dove l'acustica di Keb e l'organo si disputano i piaceri del pubblico presente e di chi ascolterà l'album, il bluesman attizzato della potente *Somebody Hurt You* dove alla solista claptioniana del leader si aggiungono le armonie vocali perfette dei suoi tre soci, con Hicks che eccelle nuovamente all'organo, a suggerire la versatilità dei mood impiegati, c'è la delicata ballata elettroacustica che risponde al nome di *Henry*, dove la voce non esagera con il miele ma è comunque calda ed invitante, mentre la solista acustica aggiunge tocchi di

classe. *Life Is Beautiful*, sempre guidata dall'acustica di Moore unisce "antico e moderno", in una sorta di allegra promenade sonora, dove le tastiere forniscono anche una sezione archi avvolgente, mentre *She Just Wants To Dance*, con la slide in evidenza ricorda molto lo stile di uno dei suoi maestri, quel **Taj Mahal** che ha sempre saputo unire generi diversi nelle sue canzoni, con il blues che poi ritorna nella leggermente funky *The Worst Is Yet To Come*, con un rotondo giro di basso e le backing vocals dei musicisti a portare il pezzo verso lidi soul/R&B, prima di lasciare spazio alla solista che si prende il suo tempo. *Government Cheese* è molto anni '80, a metà tra un groove à la **George Benson** e gli **Steely Dan** più leggeri, non sentivo un assolo di synth analogico così old fashion da secoli, il pubblico si diverte e i musicisti pure, prima di lasciare spazio alla fascinoso *The Door*, una delle sue composizioni migliori, con piano elettrico, organo e l'elettrica di Keb che si tuffano in un soul blues intrigante, molto seventies e fa capolino anche una armonica "targata" Stevie Wonder, mentre i tre musicisti della band si dividono lo spazio vocale solista della canzone, tutti molto bravi. Fine della prima parte: tutti di nuovo sul palco, a Nashville, per *Come On Back*, altro brano "meticciato" molto anni '80, la delicata love song a tempo di blues che risponde al nome di *France*, che piacerebbe di nuovo a "Slowhand", mentre in *More Than One Way Home*, sempre su un groove "errobi" lascia spazio alla sua slide e poi di nuovo al giro funky di una leggerina *A Better Man*. *The Old Me Better* è uno spazio di blues tradizionale acustico all'interno dello show, con tanto di kazoo in azione, prima di tornare al blues elettrico della notevole *Rita* e al lungo slow blues *Dangerous Mood* dove le dodici battute sono le assolute padrone, come pure la chitarra di **KEB' MO'**, in grande spolvero nella jam della parte centrale. Il finale è affidato a una bella ballata pianistica con uso di armonica, la dolce *City Boy* dove si apprezza ancora una volta la sua voce chiara e sicura. Non sarà solo blues, ma è comunque buona musica.

Bruno Conti

KEB' MO'